

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giugno. — L'associazione annua è di A. L. 15 in Udine, fuor 18, semestre in preparazione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non antecipa l'importo. — Chi non rilascia il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli francesi di parto. — Le lettere di reclama aperto non si sfaccendano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni e pagamenti è fissato a Cent. 15 per Bimbi oltre la base di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

IL MEDITERRANEO.

Il Mediterraneo, l'abbiamo detto altre volte, è stato finora il vero centro della civiltà del mondo. Anzi, se vogliamo prendere in esame i Popoli, che più degli altri influirono sulla civiltà generale, li troviamo quasi tutti assisi sulle sponde di questo mare, che bagna tre parti di mondo e dividendo le congiunge. Fenici, Egizi, Cartaginesi, Greci, Etruschi, Romani, e pochi Arabi, Italiani, Francesi, Spagnoli fecero, in questo mare, scambio della loro civiltà. Adesso il Mediterraneo torna ad essere di somma importanza, dacché si comincia l'emancipazione della Gracia, dacché nel Mar Nero si dibattono interessi europei, nell'Atlantico si riapre una via di commercio col settentrione, l'Istmo di Suez può essere tagliato da un giorno all'altro, Algeri divenne colonia francese, Tunisi e Tripoli e l'Egitto e la Palestina e Costantinopoli sono paesi, sui quali la pentarchia europea esercita una continua sorveglianza. La nostra penisola, attaccata al centro naturale dell'Europa continentale colle sue Alpi, si protende nel bel mezzo del Mediterraneo con una grande ampiezza di coste, e coronata di isole sta in vista quasi di tutti gli altri paesi che circondano questo mare. Per lei adunque, per i suoi commerci e per la sua civiltà, il Mediterraneo ha un'importanza abbia maggiore che per altri. Poté la Francia dire, che il Mediterraneo è un lago francese, piuttosto per la sua marina da guerra, che per l'estensione delle coste, su di esse possedute, o per la marina mercantile. Sompone assieme le macine mercantili degli Stati della penisola, esse fanno più che non la Francia. Osserverebbe, che coi vapori, specialmente ad elice, e du poter servire anche alla guardia delle coste, si attivasse maggiormente il traffico lungo le coste medesime; e con quelle stesse paesi circostanti, procurando di appropriarsi quei vantaggi, che ci competono per la posizione nostra e per le antiche tradizioni.

A quest'opera conviene approssimare anche degli studi altri. Noi, ristampando, tradotto dalla *Rivue des deux mondes*, il seguente articolo del sig. Babinet sopra un'opera del contrammiraglio inglese Smyth, non intendiamo di far altro, che di attirare l'attenzione dei nostri, sopra un importante oggetto di studi. I due accennati autori, sono l'uno francese, l'altro inglese; e guardano naturalmente dal punto di vista dei loro paesi il Mediterraneo. Tocca a noi a considerarlo da quello del nostro. Tempo verrà, che questi studii fruteranno ai nostri più cari interessi: che gli utili studii precedono spesso l'azione e la preparano. Il trascorrerli, potendo farli, è un rinunciare, non solo ad una gloria, ma anche a quel bene, ch'è in nostra facoltà di fare al proprio paese, è una colpevole inerzia, di cui ci doveremo tenere severo conto i figliuoli nostri. — Passiamo ora al lavoro di Smyth e di Babinet.

The Mediterranean, a Memoir physical, historical and nautical by rear-admiral William Smyth: London, John W. Parker, 1854.

Il Mediterraneo, il cui nome significa mare avente terra tutto all'intorno, non è però isolato dalle grandi masse d'acqua salma che costituiscono il complesso degli oceani, ed occupanti oltre a tre quarti della superficie del nostro globo, dappoichè comunica col l'Atlantico per via d'uno stretto serrato assai, ma che tuttavia c'indurrebbe a considerarlo siccome un gran golfo pel quale l'oceano penetri nelle terre dell'antico continente, a bagnare insieme le coste dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa. Veramente l'unico mare Mediterraneo si è il Mar-Caspio, su comprendere non vogliansi fra i mari il lago o mare d'Aral, il Mare Morto, ed alcuni altri bacini d'acqua salma di piccola estensione. Il Mediterraneo, che per vastità non può rassentarsi né coll'Atlantico, né col Pacifico, e neppure col Mare delle Indie, per quanto che concerne la storia e la politica ha più importanza d'ogni altro mare del globo.

L'Europa, l'Asia e l'Africa possono considerarla siccome la grande via di comunicazione fra i Popoli dei loro lidi. Essa serve di base all'intera Europa meridionale, alla Spagna, alla Francia, all'Italia, alla Grecia, ed anche alla Russia europea, se si comprende il Mar Nero, il quale n'è un'apposita, da tutti i geografi compresa nel sistema mediterraneo. L'Asia tocca il Mediterraneo occidentale sulle coste delle provincie eutisce, e poi

quello dell'Asia Minore fino ad Aleppo, e finalmente da questo punto fino all'Egitto colle coste della Siria e della Palestina. Col Mediterraneo confina tutto il nord dell'Africa, come il sud dell'Europa. In riva a questo mare erano pressochè esclusivamente le diverse Nazioni incivilite che l'una dopo l'altra a sé trassero l'attenzione del mondo. La Spagna, la Francia, l'Italia, orientale ed occidentale, la Grecia antica e le sue immense popolazioni, la Siria, la Giudea e l'Arabia, lo quasi tutte loro religioni e colle loro leggi ebbero dominio sul mondo, l'Egitto finalmente e le regioni africane che sotto i re egiziani, sotto i Greci, sotto i Cartaginesi, e più tardi sotto la dominazione dell'islamismo più volte tornarono a civiltà, tutta questa complessa, la cui storia è quasi esclusivamente quella del mondo litoraneo, comprende esandio, nonostante in popolamento dell'Africa e dell'Asia, la porzione più popolare e più incivilita del genere umano, essendo che la sola Europa pesa nella bilancia con 250 milioni d'abitanti e col forte ordinamento delle moderne società. In le scienze e le arti colle quali l'uomo domina sulla natura, le leggi che regolano le forze sociali e l'accostamento della popolazione, assicurano una preponderanza, in quale più parti non potrà essere bilanciata se non quando in altre parti del globo si saranno formati aggregamenti d'altrettanta importanza. Quando col pensiero viaggiamo attorno a questo bel bacino d'acqua, ci presentano alla mente in folta i nomi storici, e finora la storia dei Popoli vicini al Mediterraneo è quasi la storia del mondo, doppiegherà tanta parte humana in ciò che nomasi gloria, che quasi nelle rimane pel resto del genere umano. Basta citare Cartagine o l'Africa orientale con tutte le riviate successive civiltà; — l'Africa orientale o l'Egitto sotto i Greci, sotto i Romani o sotto i principi musulmani così saracone come berberi; — l'Arabia o la Palestina colla religione di Mosè, con quella di Cristo e con quella di Maometto; — la Siria e le sue popolazioni quasi tutto greche; — l'Asia Minore del pari abitata da greci colonie da Cipro fino ai Pazi; — la Grecia ed suoi mille piccoli Stati, dall'Ebro, all'Oronte, fino all'Adriatico, all'Occidente; — poi tutta la Pontica Italica, poi la Gallia meridionale, prima celtica, nulla Iberiana, od ora francese; — poi finalmente la Spagna, la quale pressochè sola fece tutta l'impero di Carlo Quinto. Le città, i fiumi, i golfi, i promontori, gli stretti, le correnti, i venti dominanti, e tutto ciò che la natura porga o può ajutare l'uomo nelle sue relazioni commerciali, quelli che meglio menarono a civiltà, tutto in questo mare è conoscuto, tutto è colto, tutto obbligato, tutto è rimasto nella memoria degli uomini. Non c'è un luogo il quale non abbia una rinomanza, nullum sine nomine sacrum. Cartagine, Marsiglia, e Lione; — Genova, Pisa, Firenze, Roma, Napoli, Siracusa, Venezia, Malta e Cervigo, — Iaccedone, Atene, Costantinopoli, Smirne, Rodi, Alessandria, Antiochia, Efeso, Tiro, Gerusalemme, Alessandria ed il Cairo, — Tunisi, Algeri, ecco ciò che senza rivedi da trenta o quaranta secoli in qua illustra il Mediterraneo; ed era questo a un dipresso l'intero mondo incivilito, quando s'ecceutì l'Almagnaga o l'Inghilterra, prima della grande scoperta di Cristoforo Colombo. Fu già molto tempo osservato, che il potere ed i lumi costantemente avanzavansi verso Occidente. Dall'India, dall'Egitto e dall'Asia Minore la forza e l'intelligenza erano passate nella Grecia continentale e nella greche isole, dalla Grecia in Italia, indi in Spagna, in Francia e nell'Almagnaga occidentale, dove pare siasi stabilita per lungo tempo. L'Inghilterra posta all'ultimo occidente d'Europa non ismentirà certamente questa osservazione. Speriamo poi che i principali organici delle Società europee — la scienza ed il lavoro — senza lasciar l'Occidente dell'antico mondo, abbiano a produrre dall'altra lato dell'Atlantico un'altra Europa composta di 250 milioni d'abitanti in un paese superiore al nostro per estensione e fertilità, collocato del resto in analoghe latitudini. Speriamo altresì, che la civiltà abbia a rinascere all'oriente del Mediterraneo che un di le fa emba.

(continua)

L'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA.

L'Associazione agraria friulana, per la istituzione della quale ebbero principale merito il Go. Alvise Muccinigo ed il Co. Ghervas Freschi, persone alle quali la conoscenza di quanto si fece altrove fu d'eccezionalità a cereare anche per il nostro paese tutto ciò che potesse promuoverne la prosperità, avrà finalmente, per provvida disposizione dell'Autorità Provinciale, vita fra qualche mese, e probabilmente nell'aprile prossimo.

Noi aspetteremo dalla Direzione interinale di essa, la quale, come abbiamo appurato, si conveva alla fine del mese di San Vito per le disposizioni preparatorie, l'indirizzo per tutto quello ch'è da farsi e da farsi, onde contribuire alla

stampo al migliore esito d'una patria istituzione, da cui il paese s'attende di gran vantaggi. Ma trattanto possono assistere fin da questo momento, che la prenuncia dell'Autorità Provinciale per attuare questa Associazione, saranno secondata e da tutte le Autorità distrettuali dai dipendenti, e dalle Rappresentanze caniniane, fra cui principalmente dal Municipio nostro e dalla Camera di Commercio Provinciale, e dall'Accademia e dalle Autorità diocesane di Udine e di Portogruaro, per quanto se concerne. La necessità di far convergere tutte le volontà, tutte le intelligenze e tutte le forze economiche della Provincia a ciò che potrà promuovere la prosperità del paese è ormai da tutto queste Autorità e Rappresentanze riconosciuta; e del loro zelo non n'è facile, senza immunita offesa, di dubitare per un solo momento. La cosa di cui noi vorremo tutti i nostri compatrioti persuasi e compresi si è, che sta ad essi di secondare queste buone disposizioni e di cooperare in ogni modo possibile alla nuova istituzione, dalla quale possono provenire innensi vantaggi alla patria nostra.

Noi, leggendo di continuo nei giornali principalmente delle Associazioni agrarie dell'Inghilterra e della Germania, ed in alcuni della Francia e dell'Italia, ciò ch'esse operano per i progressi dell'industria agricola e della prosperità dei loro paesi, siamo intimamente persuasi, che non meno utile sarà la Società friulana, quando tutti rispondano all'invito, nel modo che si conviene a chi cerca il comune vantaggio più in fatto che in parole.

Nessun proprietario di qualche conto vorrà mancare sulla lista dei contribuenti, non less'altro per temu, che taluno non venga in essa i loro nomi, non li tenga per disumorati del paese e per indifferenti alla sua prosperità. Nessuna Deputazione Comunale e nessun Consiglio si asterrà dal fare largo uso della facoltà di assumere un buon numero di azioni dell'Associazione agraria, come si vide nella Provincia di Padova, dove i Comuni sono fra i principali promotori di una Società d'incoraggiamento simile.

Vedendo, che per tutto questo si dovrà sborsare ogni anno una piccola somma, qualcheduna non magherà che metta in campo, per sottrarsi a questo obbligo, le circostanze critiche in cui si trova. Ma appunto per questo vi è necessario di associarsi. Grandi sacrificj nessuno è in caso di farsi; e perciò si devono congiungere ad un fine i mezzi di molti. Dissestate, non giova dissimigliarla, è la nostra economia; ma appunto per questo si devono cercare tutti i mezzi per migliorare le nostre condizioni. L'Associazione che ci è concessa sarà uno di questi mezzi, e forse il migliore; poichè quando tutti gli ingegneri più distinti e più colti, quando tutti i proprietari più illuminati e più animati dell'intero di patria, quando tutte le comuni Rappresentanze comprese dal sentimento del loro dovere, quando il clero che forsi alla portata di conoscere il bisogno della popolazione rustica, quando tutti i luoghi in fine concorrono ad uno scopo unico, è d'aspettarsi un gran bene per il nostro Friuli, e che gli esempi se ne diffondono altrove, sicché il vantaggio non sia nostro soltanto, ed altri si trovino disposti a renderci onore per averli preceduti.

Noi non possiamo e non dobbiamo anticipare nulla su quanto alla Direzione interinale piacerà di disporre; ma questo ci pare di dover dire fin d'ora ai nostri lettori, attenuandoci a quanto dallo statuto medesimo della Società venne prestabilito.

Essa raccolgerà le osservazioni e le esperienze di quanto di meglio fu fatto finora nei paesi dove l'industria agricola è più in fiore pubblicandole con le relative applicazioni, in giornali ed almanacchi. Essa istituirà delle esperienze nuove su tutto ciò che si riferisce al lavoro del suolo coi diversi strumenti perfezionati, all'arrangiamento ed alla concezione del medesimo, agli avvicendamenti agrari, all'introduzione di coltivazioni nuove, o migliorate, all'allevamento e perfezionamento dei bestiami e degli insetti utili, alle industrie che ne conseguono. Essa stabilirà esposizioni di prodotti, concorsi, premi ed incoraggiamenti. Essa fonderà un'istituzione agricola, tanto nel paese nostro desiderata, e non possibile a conseguirsi senza oltre i mezzi di molti; e farà che nell'insegnamento elementare penetri fino ad un certo grado questa istituzione impartita ad alcuni più eletti. Essa intraprenderà studi intesi a promuovere gli interessi materiali del Friuli. Essa avrà vivai e sementati campi sperimentali. Essa susciterà l'enumerazione in tutti e si farà promotrice di tutto ciò ch'è utile.

cappresentando nel tempo medesimo gli interessi della possidenza e dei coltivatori, affinché sia fatta loro ragione.

Se questi argomenti non bastassero a muovere le persone intelligenti ed amiche della patria a farsi promotorie dell'*Associazione agraria friulana*, altri non ne saprebbe l'*Annalatore friulano* trovare di più convincenti. Bensi, avendo sempre in mira i propositi di giovare, quanto sta in lui, al paese, saprà seguire passo passo la *Società agraria* nell'opere sue, pubblicando, o in *appositi supplementi*, od in una speciale *bulletina*, tutto ciò che ad essa si riferisce, e discutendo i temi da essa proposti ed altri proponendone, e traducendo e compilando dalle altre lingue (inglese, tedesca e francese) le cose che possono contribuire al di lei scopo.

L'esempio di quanto si fa altrove possa servire di esortamento ai nostri compatriotti, i di cui nomi pubblicheremo in questo giornale, per norma che si produurranno come membri effettivi dell'*Associazione friulana*. Speriamo, che questo obietto non divenga la berlina di coloro che non si troveranno su di esso. Tutti saranno d'altronde solleciti ad appartenervi, anche per influire sulla nomina delle cariche, le quali si faranno nella prima adunanza generale. Dice Machiavello, che la maggior prova di senno negli uomini è di sapere cogliere l'occasione. Perdere questa che vi si offre, sarebbe non solo vergogna ma grave danno.

adopera per formare saponi, che gareggiano con quelli delle migliori fabbriche. Altrettanto diconsi della fabbrica di profumerie, pomate ed altri oggetti di *toilette*.

Sarebbe utile cosa, che le donne brave massage, nel fare le loro provvigioni per le private lavanderie presso a questa fabbrica (essa è situata in Udine nella Contrada del Sab, mentre il deposito per lo spaccio trovasi nella calle di Barberia all'ingresso del Mercato vecchio) fuissecessero dei saggi comparativi sulle diverse qualità di saponi, tenendo conto dei prezzi, e sull'uso più o meno vantaggioso che se ne può fare. Alcune qualità possono avere la preferenza in certi casi ed altre in altri; per cui va bene di convincersene dall'esperienza propria. Dicono questo, perchè dai risultati di tali esperienze, e dall'entità del consumo che ne sarebbe la conseguenza, può dipendere che la fabbricazione si estenda più in un'ora che in un'altra qualità. Per il relativo vantaggio, tanto dei fabbricatori, che dei consumatori, ci può essere la convenienza, che nel consumo si adoperino saponi ottenuti con diversi oli e grassi; giacchè, varjando sovente i prezzi di questi, l'uno rispetto all'altro, ed essendo p. e. ora più caro l'olio d'oliva, ora più il soro, ora più gli altri oli e grassi, se nel consumo si adoperassero le varie qualità di saponi, anche le fabbriche potrebbero tenerne equilibrato il prezzo. Tra i materiali, che si possono p. e. adoperare nella fabbricazione del saponi, c'è anche il grasso di maiale. Supponiamo, che il consumo che l'industria facesse di questo grasso fosse tale da accrescerne di assai la domanda. Allora vi sarebbe un motivo di più per aumentare l'allevamento di quegli animali, le di cui carni sono tanto utili alla popolazione ruristica.

Vogliamo credere, che gli sforzi del sig. Gian di piantare una nuova industria fra noi sieno coronati da buon successo, e che non solo la provincia ed i paesi vicini consumino i prodotti della sua fabbrica, ma che i di lui saponi si aprano la via anche oltre al paese. A noi consumatori sarà vantaggioso, che una fabbrica nel paese ci sia a fare concorrenza alle esterne. In ogni caso noi dobbiamo guadagnare e perciò mostrarcisi contenti, che uno dei nostri sia andato ad apprendere l'arte al di fuori, e poi l'abbia portata in paese. Vorremmo, che altri l'immitasse per i diversi rami d'industria, che posso no qui venire trattati con vantaggio; e che i nostri giovani intraprenditori si portassero a fare fino da operai nelle officine e nelle fabbriche dei paesi industriali, per poi riportare nei nostri delle industrie proliue ad essi ed al loro paese. Questo sarebbe un risparmio di prove dispendiose. Abbiamo udito dalla bocca di qualche fabbricatore, che vedendo il bisogno d'introdurre i perfezionamenti altri onde poter sostenere la concorrenza delle fabbriche estere, mandarono i propri figlioli ad impararli nei metodi nuovi, sicchè tornati in patria, potessero innovare la propria industria. Come gli operai tedeschi vanno a fare il loro girozato in tutte le città della Germania; così gli industriali italiani dovrebbero recarsi a fare il loro girozato presso le più industrie Nazioni dell'Europa.

.

PROVERBII ILLUSTRATI.

La galere e la preson, no fas nissun plui bon.

Prov. frantau.

Vide il Popolo, che formò questo proverbio, ciò ch'è il risultato degli studii di filosofi osservatori, che cercano pur quali vi si possa la società migliorare. Né la galera, né la prigione fanno uno migliore: anzi in que' ricettaci di delitto e di corruzione le anime già annallate si spudorano all'ultimo grado; finchè terminano coi non sentire più nemmeno la punta dell'aculeo della coscienza. Negli ospitali si sviluppa talora una febbre propria di quo' siti ammorbati: nelle carceri si genera la malattia dell'inoregibilità. S'inventò il carcere solitario, perchò l'uomo colpevole alla propria non aggiungesse la tristizia altri: ma non si trovò bastante, essendochè codesti solitari sfornati, o non avevano forza bastante di redimersi da sé, o non sentivano nemmeno la voglia di migliorarsi. Vedendo gli scarcerati ricadere sulla società come: altrettanti flagelli, s'invennero le società di patrato: ma anche queste erano un palliativo al male, non un rimedio. Spesso nella società si cura il sintomo, non si cerca di strisciare la sorgente della malattia.

Due cose fare bisogna. Rinnuovero per via indiretta quanto è possibile le cause del delitto, attenuare le inclinazioni al mal fare; e cioè, educando in tutti le potenze per il bene ed esercitandole, non lasciando mai che il bisogno sia al male tentazione, o scusa, tegliendo in noi stessi tutto ciò che può destare in altri colperoli cupidigie, voglie sfrenate, prevenendo quanto si può, onde non venire alla cruda necessità del punire. Poi, quando si è costretti a punire il delitto già commesso da qualchecheduno, considerare il colpevole come un infelice degnio della nostra pietà, come un annallato dell'anima, al quale dobbiamo le maggiori nostre cure, perchò più di tutti ne abbisogna. Tutt'altro, che dimostrarci com-

piaciuti nel punire, quasi avessimo una vendetta da esercitare per conto della società, noi dobbiamo esserne infitti, e non adoperare la pena con altro intendimento da quello del chirurgo ortopedico, che mette ad una tortura lo membra degli infelici sformati del corpo, per riavvicinarli allo stato normale. La parola a l'idea espressa nella cosa di *correzione* sostituita al *carcere*, dobbiamo pronunziare che sia una realtà. Si tratta adunque di *correre* il difettoso, di rigenerare alla vita morale il colpevole; di curarlo d'ogni male morale, come lo si curerebbe del fisico. Impresa difficile, in cui ci vuole carità e sapienza; poichè è molto più malagevole conoscere le cause dei mali dell'anima che non di quelli del corpo. Qui dunque una scienza da crearsi, tutt'una arti da mettersi in pratica. Si deve trovare un metodo di cura per tante diverse malattie, più o meno croniche, più o meno violente, di primo attacco, o con abito di recidiva, in giovani, od in vecchia età, in esseri sbarcati dal vizio, o depravati, colpevoli per impeto istintivo, o per fredda malizia. Per questo tante malattie, per tutti i gradi di esse si vuole seguire un sistema, che si pieghi a tutto lo accidentialità. Ecco adunque un ramo importantissimo di studii da farsi: ecco grandi atti di virtù da compiersi.

Però, per quanto difficile sia questa bisogna, si dove mettersi all'impresa. I rimedi puramente negativi, od affatto materiali, non valgono quando si tratti di reintegrare le anime scomposte, o guaste per malattia morale. Si divida l'opera. Uno studio per quali vie il pigro si possa condurre all'alacrezza e contenta operosità; uno per che modo il violento, il misericordiale, il vendicativo si renda manuerto ed ammorsoso; uno con quali mezzi l'abito del dissoluto, dell'intemperante si muti in ordinato e temperato; uno, su' v'ha maniera di renderlo veritiero il bugiardo, sincero il truffatore, ripotato dell'altru il ladro.

Questa cura si adopri principalmente per i più giovani, senza dimenticare i provetti. Si veda, se prima di dare un uomo al carcere od alla galera, scuola di nuovi delitti, si possa correggerlo o redimerlo e farlo buono.

LA CRIMA.

III.

Sebastopol — Bagtchi-Serai — Il Capo Chersoneso.

Pare che il sig. Oliphant si trovasse ad Alupka, allorquando gli venne il pensiero d'introdursi in Sebastopol, senza il permesso del governatore, di cui ogni straniero deve munirsi, e che gli fagiesi son tempi a farsi rinnovare ogni ventiquattro ore. Egli esegui il suo progetto con un esito pari all'ardimento, o fu in caso di darci su Sebastopol uno dei capitoli più interessanti per le rivelazioni che contiene.

Il passo tuttavia che attira maggiormente la curiosità in questo libro è consacrato a Bagtchi-Serai, l'antica capitale della Crimea, dove il sig. Oliphant, uscito da Sebastopol, andò a cercare impressioni più dolci e più poetiche. Da qualche tempo si è udito a parlare molto di questo Bagtchi-Serai; essendo là che fece la sua ritirata il principe Menschikoff dopo la battaglia dell'Alma. Parlando di questa città, così poco conosciuta prima d'ora, il sig. Oliphant adopera i seguenti termini.

È improvviso oltre ogni dire o uggradevole il contrasto che hayvi tra Sebastopol, la città delle caserme e degli arsenali, e Bagtchi-Serai, quella dei giardini e delle delizie. L'antica capitale della Crimea tartara riposa all'ombra d'una splendida vegetazione, in una angusta valle, separata dal rimanente della penisola da quello roccioso di forma bizzarra che le stanno intorno o la dominano. Le aguzie dei minareteti che si confondono colla cima delle foreste popolate di eleganti pioppi, sono lo sole che tradiscono l'esistenza di Bagtchi-Serai.

La popolazione si è conservata la stessa dei secoli scorsi. Ivi non si riscontra alcuna traccia del grande cambiamento ch'è si andò operando nella condizione dei Tartari; nulla vi ricorda la potenza di cui essi subiscono il dominio. Né la mazza luna si levava accanto la croce, né le antiche moschee vidoro innalzarsi al di sopra dei loro minareteti. Le cupole verdastre o costellate della chiesa ortodossa.

L'appello del mueggia non si perdo nel tintinnio monotono delle campane. Il viaggiatore non ha a temere, nella piccola città tartara, le brusche importunità dei negozianti russi. Se non si vedessero le sentinelie casacche che passeggiavano sistemiosamente sotto le aree del palazzo del Khan, si potrebbe credere che quelle sale deserte son popolate di turbanti, e che nel vuoto haren sciuttillante tuffavano le negre pupille delle veli.

Passiamo sotto silenzio i dettagli che ne porge il viaggiatore interno al movimento della città, ai pubblici passegggi, agli abitanti; arriviamo alla descrizione dell'antico palazzo del khan, che forma la principale meraviglia di Bagtchi-Serai.

Ho rimarcato, dice il sig. Oliphant, che a Bagtchi-Serai non vi avevano altri russi all'infuori dei militari incaricati della guardia del palazzo. Dimandatone il motivo, mi fu risposto che un ukase dell'imperatore aveva proibito a' suoi sudditi moscoviti di stabilirsi nella vallata di quella città. È questa una delle prove più rare di generosità e d'interesse che il governo russo abbia mai dato ai Tartari.

Troppi estratti converrebbe fare dal libro del sig. Oliphant, se si volesse seguirlo a traverso il labirinto delle innumerevoli sale dell'antica e superba dimora dei khan tartari. Egli termina le sue peregrinazioni con una visita alla Moschea reale, ampio edificio, la cui porta maggiore è sormontata da cedesta iscrizione,

su cui si distingue a prima giunta i caratteri della vera poesia orientale.

"Chi è mai Hadji-Selim? Hadji-Selim è il più illustre di tutti i Khan, il favorito di Dio. Possa il Signore Iddio accordargli ogni sorta di beni in ricompensa dell' eruzione di questa Moschea! Selim-Ghiri-Khan è comparabile ad un rosso. Suo figlio è una rosa. Giacomo d'est, alla sua volta, ha meritato gli onori del serraglio. Il vaso ha florito di bel nuovo, e la sua vena rossa è diventata il luce del pascialato della Crimea, Selimane-Ghiri-Khan. Dio ha esauditi i miei voti. È al signore Iddio che questa moschea venne consacrata da Selimane-Ghiri-Khan."

In un'altra pagina del suo viaggio, vien discorso in questi termini dal capo Chersoneso, vicina a Sebastopoli, e intorno al quale si sharenta una parte del materiale d'assedio dell'esercito inglese francese.

L'indomani, noi superammo il capo Chersoneso, la punta più occidentale della Penisola oroclea. Nel corso di dodici secoli e più, ha prosperato su quelle coste la celebre colonia di Cherson, riveggiandosi così coloni del Bosforo che provvedevano l'estremità orientale della Tauride.

Una muraglia fortemente difesa, di cui si rimanevano ancora oggi le rovine, si estendeva da Inkermann a Balaklava, e proteggeva gli abitanti di quel famoso promontorio contro le invasioni dei Barbari. Il capo, che i Tartari chiamano Al-Burak, o promontorio santo, si crede essere il famoso Martino di Strabone; e quelle roccie costituiscono le memorie di Oreste e Ifigenia.

Il monastero di San Giorgio, colla sua chiesa dalla cupola verde, colla sua terrazza e giardini sospesi parecchi centinaia di piedi sopra il livello del mare, occupa presso a poco la stessa posizione dell'antico tempio di Diana. Più in là, verso ovest, s'affaccia di Epani, con disperse le reliquie della nuova città di Chersoneso, la quale fioriva appunto all'epoca dello storico greco.

Queste rovine esistevano, fino a quei ultimi tempi, in uno stato abbastanza buono di conservazione. Il vandalismo moscovita ha demolito le porte dei forti e la maggior parte della bella muraglia che circondava la città. I massi di pietra dei bastioni vennero impiegati a costruire case molte nella fortezza di Sebastopoli, profanazione da cui si avrebbero probabilmente astenuto gli stessi primi invasori della Crimèa.

Quando Roma ebbe conquistato la Tauride, Cherson continuò a prosperare sotto il governo di principi indipendenti. Questi finirono col demandare la protezione degli imperatori di Bisanzio, e, nel 840, Cherson divenne la capitale della Cazarìa, sotto l'imperatore Teofilo. Ella si mantenne in molta importanza fino alla conquista della Tauride fatta dai Tartari, e in allora fu incorporata all'impero della piccola Tartaria.

nere non avvenuta, né prossima ad avvenire. Che vi fosse qualche lontana idea di smettere quella pubblicazione, è innegabile; ma dimostrazioni e consigli di persone amiche ai compilatori hanno bastato a persuader questi della necessità di continuare. Il Cimento è infatti una buona effemeride letteraria, quanunque alle volte dettata con una moderazione troppo spinta, a sua negli interessi della stampa periodica piemontese che venga sostenuuta e avvalorata di nuove risorse.

Anche della Rivista *Encyclopédie*, di cui avevo letto il primo fascicolo, si diceva come di cosa domata a morire appena fuori dal guscio. L'Armonia, che naturalmente armonizza molto poco col redattore e collaboratori della Rivista, aveva già preparato il suo de profundis; ma da quanto pare lo oggi, la Rivista continuerà ad uscire nel 1855, e solo verrà introdotta una riforma nella direzione da cui sembra che il sig. Prudar voglia allontanarsi. Intanto l'altra Rivista, (*la Ricchezza Contemporanea*) ha mandato alla fine il suo nuovo fascicolo in cui si comprendono parecchi scritti pregevoli di autori che godono molta riputazione. Tale sarebbe un'esposizione di esame di Aristotele, del Rosinini; un discorso intorno alla *Ricerca debita alle maldititudini*, del Tommaso; alcuni capitoli di memoria intorno ad Angelo Diacono, di Giuseppe Revere. Havvi pure un lungo articolo originale del sig. A. Notteman, *Le mondo intellettuale après 1850*, in cui l'autore pronuncia il suo avviso intorno al merito letterario dei più celebri scrittori francesi. Così vi hanno parecchi brani della *Messie*, di Klopstock, tradotti dal Cesere, in maniera che, se non tutte, molti certamente delle bellezze dei poemi telusci han trovato nella volgarizzazione italiana una interpretazione abbastanza degna di loro. Questo fascicolo della Rivista si chiude col volo solito *Cronaca di Torino*, il frizzante e mordace *Procaccio*, scelto da Carlo d'Ascoli, ch'è il Revere; uno dei collaboratori più assidui che si abbia il sig. Chiiale. A proposito di lui, vi dirò che si attende con vantaggiosa previsione il progresso del suo *Giovanni da Grado*, ponmetto a cui si preannunciano migliori fortune che ad altri scritti preletti usciti in luogo da poco tempo in Torino. Prati sta lavorando nel suo *Satana*; e il verseggiatore estemporaneo Giuseppe Regaldi farà di pubblica reggione, quanto prima, un suo carme sul telegrafo elettrico, intitolato al ministro d'Inghilterra James Hudson, e letto l'altra sera nella casa di lui alla presenza di non poche nobiltà. Vedremo se a buon esito ottenuto dalla lettura nella conversazione dell'onorevole diplomatico, corrisponderà il giudizio che ne farà il pubblico dopo un'occasione più attenta e disinteressata.

Il segretario della Società Promotrice delle Belle Arti, cavallier L. Rocca, ha edito anche quest'anno un bellovo *album*, da offrirsi in dono a tutti i membri di questa benemerita Società. È vero quanto scrive la Gazzetta Ufficiale del Regno che questo libro rivela un progresso in Piemonte nell'arte tipografica e nella litografia ad un tempo. Infatti il litografo Zecchi e Boni han messo tutta la diligenza possibile nel distinpegno delle loro attribuzioni, come d'altro lato i fratelli Doyen eseguiron le litografie con uno studio ed accuratezza poco famigliari sin oggi ai nostri litografi di Torino. I disegni, veramente condotti con pregevola maestria, appartengono al sigg. Arnaudo o Gonzi, distinti artisti, di cui vi ho fatto cenno altre volte; o le illustrazioni vennero dettate da autori conoscississimi. Per dirne alcuni, Vittorio Bersezio illustrò il *campanilista*; Paravia - i *prigionieri di Chillon*; P. Giuria - alcuni *forni*; L. Rocca - un *bust* di *Rosina Stoltz*; Giovanni Vico - la *vita rustica*; Olimpio Rossi - i *Fumatori*, etc. Da questo capitulo pure come gli argomenti trattati nell'*album* della Società artistica offrano una varietà ammira, di cui i lettori dubbino essere grati all'operoso compilatore cav. Rocca.

Anche il sig. Reggi, perpetuo manipolatore di notizie comiche, minchieti, musicali, si è presentato, come d'ordinario, ad inaugurare l'anno nuovo colla sua strenua letteraria musicale. Si nota in essa uno scritto di F. A. Bon, *Il caffè dei virtuosi a Venezia*; una novella storica, del sig. Corelli; e alcuni versi del Regaldi - *Esterzo a Silvia*.

Dopo tutto vi dirò che il regno delle strenne è prossimo a crolare anche a Torino, come i tempi addimandano, e come region vuole che debba esser. E noi pure provalmo una dolce compinenza pensando che i nostri signori litografi dovranno un po' alla volta ridursi a provvedere dei buoni almanacchi al Popolo, anziché dagli eleganti cartoni all'*aristocrazia*.

Vi scrissi, un mese fa, che fra i manoscritti di Vincenzo Gioberti si erano travali bensì degli abbazzi d'opere, ma non dello opere complete. Ora da una lettera che pubblicò Giuseppe Massari in diversi giornali troverete confermato ciò che appunto vi scrivevo. Il sig. Massari promette poi in quella lettera di pubblicare quanto prima i frammenti postumi dell'autore del *Primate*, alcuni dei quali son contraddistinti coi seguenti titoli: *Della riforma costituzionale - Filosofia della rivelazione - Protologia - Correzioni ed aggiunte al vocabolario della crisi*.

Che se da una parte gli amici della filosofia spalancano tanto di occhi verso le prossime pubblicazioni del Massari, dall'altra gli amici d'antiquaria rivolgono l'attenzione alle scoperte fatto recentemente dal teologo Giuseppe Onesti, prevosto d'*Inciisa*. Egli offrì in dono al Museo dell'Istruzione pubblica alcuna nene funeraria, orinaietti ed altri vasi, e frammenti di bronzo e di ferro di stupendo lavoro; che vennero depositi al Museo archeologico dell'Università. L'Onesti da questi dall'avrebbe poter dedurre che *Inciisa* sia l'antica *Caristo*, presso cui ebbe luogo l'ultima battaglia degli *Staziellati*, e dove il consolo Marco Pogilio Lemani di soggiogò i Liguri. Potrebbe darsi, osserva l'onorevole teologo, che il luogo dove ho trovato quella reliquia fosse di circoscrizione vicina alla quale fu impegnato il combattimento, e che gli atroci che scoprì sotto le urne avessero servito alla preparazione dei sacrifici. Ma lasciamo le antichità per passare alle attualità; lasciamo la battaglia degli *Staziellati* e passiamo a quello che si vanno combattendo in Crimèa. — Come ben sapete, il nostro governo spedisce un corpo d'armata, sotto gli ordinii del La Marmora, a difendere la causa della civiltà attata ai Francesi ed agli Inglesi. Era naturale che una simile determinazione suscitasce nei nostri uomini politici ed anche non politici diversità di idee, e quindi di giudizi, intorno all'operato del governo. Perciò udiamo parlare in favore e contro; a seconda gli interessi di chi parla, le influenza dominanti, o il modo di veder le cose sotto un aspetto anziché sotto un altro. Né ci fermiamo ai parlar; ma vediamo da un lato pubblicarsi sotto il titolo di *Lettere d'un liberato piemontese*, alcune considerazioni sul trattato del due dicembre, favorevoli alla spedizione del nostro contingente in Crimèa, mentre dall'altro canto sotto il titolo - *I Piemontesi in Crimèa: Pensieri d'un ex diplomatico piemontese*, veniva in luce uno scritto tendente a propaginare la neutralità. Quale sia in generale l'opinione delle nostre notabilità politiche, aristocratiche, e militari, non occorre dirvelo: né d'altronde il poter, finché il nostro Ingle non venga autorizzato a poter discutere in simili materia.

Piuttosto il nuovo anno 1855 ha portato anche da noi parecchi mutamenti nella stampa periodica, ed ha fatto luogo alle solite pubblicazioni, che chiameremo di circostanze, e che meglio indirizzate potrebbero chiedere di maggior vantaggio che nel siano in realtà. Nel giornalismo danno da che dire lo utore prova a cui si espone il dottor Farini, mettendosi alla direzione del giornale *Il Piemonte*, che viene ad essere un surrogato del *Parlamento*. Già si prevedono le stesse a cui darà origine questo scrittore, il quale, per quanto abbia fatto, non arriva mai a tenersi altrettanto neppure la piccola schiera di persone che gli si erano professato amiche o protettive. È appunto nel giornale del dottor Farini che vengo intituito l'annuncio della cessazione del Cimento, e che dovete rite-

Finito, ed dirvi che per ordine del Municipio di Genova venne stampata la relazione del sindaco della città, il Senatore Domenico Elena, sul di lui operato nella amministrazione del comune durante l'epoca funestissima del cholera. Secondo quella relazione, i casi di cholera in Genova furono 5818, con 2936 morti, 1672 maschi, 1644 femmine. I curati nei cinque ospedali dipendenti dal Municipio furono 1310, e i morti 759; i curati negli altri ospedali furono 1152 di cui 629 morti. Finalmente i curati, a domicilio furono 2850 di cui 1648 morti. La media da east fu computata di 5.10 ogni 100 abitanti; la media dei morti sui casi 55.1. Il sindaco che domandava i casi allo stato civile furono 168; le resi espurgate 2653.

Il Municipio per i servigi de' propri ospedali stipendiò 812 persone. In pane ai poveri, in provvedimento di lavoro ad operai, in finanza di medici ed altro, spese 500,000 lire. La cura pubblica gli resi lire 230,820, 10,000 delle quali elargite dal re, 2000 da S. Maurizio, 2500 della Camera di Commercio, 2500 da quella d'Industria, 15000 dal Magistrato di Micerigorda, 5000 dalla Confraternita di Micerigorda femminile, sono dao dal marchese Orso Serpa, e lo altro da altri liberali cittadini i cui nomi resteranno segnati nel libro della pubblica riconoscenza. Il Sindaco poi un al rapporto una tabella del cholera del 1855, da cui risulta che la relazione ufficiale di quell'anno aveva errato nel numero dei decessi. Invece di 2151, come assevera quel bollettino, furono 2204. La tabella del Sostituto Elena dimostra come il cholera a Genova nel 1855 fu più acuto che non nel 1855, e come la crisi di tanto flagello sia da attribuirsi alla misera condizione dell'Igiene pubblica. Sappiamo d'altra parte che il Corpo Municipale sta studiando i mezzi per migliorare quest'ultima, e così scemare, se non togliere affatto, per l'avvenire le cause della terribile malattia.

A proposito di malattia, anche S. M. la regina regnante si trova da qualche giorno in uno stato di salute che allarma. Anzi il giorno dei funerali della regina madre, venne impedito che si suonassero le campane a tutto e che si facessero gli spari di cannone, appunto in riguardo alla cattiva situazione della consorte del re (').

Se a questo si voglia unire lo stato critico in cui si trova la salute del Duca di Genova, capire bene che gli oppositori della legge sull'incameramento dei beni ecclesiastici, di cui si suscita la discussione, non mancheranno di approfittare di questa circostanza per tirar l'acqua al loro molino. Ai redattori dell'*Armonia* e del *Campanone* non parrà vero che si presenti loro un'occasione così propizia per tentare le ultime armi contro il partito riformatore.

Ringraziamo un *gentile nostro corrispondente della Curia* dei proverbi mandati, o della speranza che ci lasciò di mandarene degli altri. Per noi tutto è buono, che quand'anche i proverbi si ripetano talora, godiamo di trovarvi certe caratteristiche differenze del linguaggio o del costume, che danno luogo a curiosi raffronti. Molti sarebbero al caso, valendo, di aggiustare con poca fatica in questa raccolta dei patrizi proverbi: che, come abbiamo sperimentato, trovandosi in brigata ed avendo un figlio di corte da prendere la sua nota, aperto il discorso, tutti trovano qualcosa da suggerire. Ottimo ripiego per passare un'ora accanto al fuoco durante queste lunghe serate invernali. *Cui tu no scienze no fides*, dice uno dei proverbi veneti della Carnia; fra i quali ne troviamo qualcheuno di bellissimo e nuovo per noi, con anche qualche termine comunemente ignoto al piano. E per questo motivo desideriamo soprattutto di aver proverbi dalla montagna e dalla marina, come quelli che più forse si differenzieranno dagli altri. Rinnoviamo la preghiera di avere la *traduzione letterale della parabola del figliuol prodigo* secondo San Luca, nelle varietà locali, come ce la mandarono da *Brescia*, o da *Stanjago* e da un villaggio che non si nomina, ma che però dev'essere presso al *Tagliamento* sotto a *Codroipo*, e come ci venne favorita, quale saggio del dialetto più generale, da persona molto addentro in questi studii. Se qualcheuno ci mandasse anche qualche *brano descrittivo*, o di luoghi, o di lavori, per dar luogo ad una raccolta di vocaboli e di modi, ci farebbero pure piacere. La descrizione d'una valanga, di una gita di piacere in montagna e della festa de' *la cicadas*, nella quali si trovano molti termini notevoli, furono per noi un vero regalo. Tutto no giova; poiché una cosa illustra l'altra e ci porremo così in caso di servire agli studii filologici sulla nostra patria o di soddisfare ad un desiderio dei dotti dello altre parti d'Italia e degli altri paesi d'Europa. — Al gentile ammirato sotto *Cividrio*, che fa i suoi auguri all'*Annotatore* e si rallegra perché esso sia divenuto settimanale, e faccia sempre più bella mostra di sé, trovando che nei fogli che escono ad intervalli v'hanno cose più mature e meglio ponderate, rispondiamo, che tale fu appunto la nostra intenzione, la quale apparirà viceversa quando ci sarà dato di completarci con una rivista delle cose del giorno d'altro genere. Ringraziamo l'anonimo, come ringraziamo quei giornali di *Venezia*, *Trieste*, *Ferrara*, *Milano* e *Pavia*, ed altri se ve ne sono, che fecero da ultimo onorevole menzione del nostro foglio.

Sig. Redattore?

Nei primi di Ottobre del decorso anno 1854 accennai sull'*Annotatore Friulano* di certa preparazione, mediante la quale Gregorio Orlando di Ronchis di Latissa gliele a suon l'ora già dalla finesta Critogama attaccata. — Ora soltanto ho potuto farmi comunicare tale specifico; ed io, animato dal sentimento d'essere gioevole a tutti quei possidenti, che vorranno farne l'applicazione nel corrente anno, mi dà qui la formula di prepararlo. — Si prendano libbre 50 di Galeo viva, si estingua la medesima con mezzo cono di aqua nella quale siano antecedentemente discolto una

(*) La regina Maria Adelaide è morta, come ben si vede, dopo questa lettera del nostro corrispondente.

